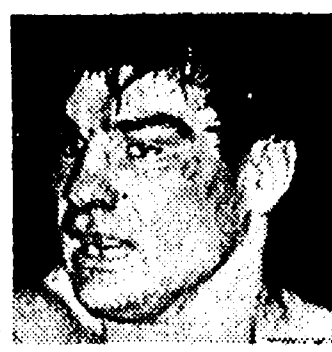


Rinaldi resta « europeo »



A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia coinvolta sempre più nella strategia missilistica

Andreotti si impegna anche

Lo scandalo di Ottawa

QUANDO, durante la campagna elettorale, andavamo denunciando con il necessario vigore l'adesione del governo ai progetti atomici americani, sottolineandone il pericolo e chiamando gli italiani a respingere una tale politica, ci accadeva di sentirci accusare, anche da elementi della sinistra dello schieramento politico, di «scandalismo ad ogni costo», di «livore antigovernativo» e così via. I fatti si sono incaricati, purtroppo, di darci ragione e anche assai rapidamente, ponendo i nostri accusatori di allora nella condizione di dover riconoscere che la nostra campagna contro l'azione internazionale del governo di centro-sinistra era del tutto pertinente, mentre colpevole era la superficialità di coloro che si accontentavano, in buona o in mala fede, delle timide e contorte smentite di Palazzo Chigi e della Farnesina.

L'embrione della famigerata forza atomica multilaterale della NATO è stato ufficialmente costituito ad Ottawa fin dalla prima seduta della sessione ministeriale del Consiglio atlantico. A questo embrione il nostro paese dovrà partecipare con alcune squadriglie di aerei capaci di trasportare bombe nucleari e con ufficiali che faranno parte di una specie di «Comitato militare» che avrà il compito di coordinare la strategia delle forze nucleari della NATO con la strategia delle forze nucleari a disposizione del S.A.C. (Strategic Air Command) americano. Impegno assolutamente pieno, dunque, che, almeno nelle intenzioni di chi tale impegno ha assunto, dovrebbe legare, anzi incatenare l'Italia a qualsiasi sviluppo dell'embrione costituito ad Ottawa potrà avere e che verosimilmente avrà a scadenza non lunga verso un ulteriore aumento, quantitativo e qualitativo, della capacità nucleare della alleanza atlantica. Questo è il primo e il principale elemento di gravità delle decisioni di Ottawa, approvate, in nome dell'Italia, dal ministro di un governo inesistente in totale disprezzo del Parlamento e della volontà, chiaramente espressa, di gran parte del nostro popolo.

IL SECONDO elemento di gravità è nel fatto che le decisioni di Ottawa sono state adottate in un contesto internazionale nel quale sono obiettivamente possibili iniziative del tutto opposte e atte a far uscire i rapporti tra l'Est e l'Ovest dall'oscuro groviglio in cui si trovano e dal quale tuttavia emerge con paurosa evidenza la tendenza dei gruppi dirigenti dell'imperialismo a non far nulla per arrestare la spirale della corsa al riarmo nucleare e alla disseminazione delle armi di sterminio. Il ministro degli Esteri belga Spaak, per un verso, e il governo sovietico per un altro si son fatti portavoce, proprio in questi giorni, della esigenza di realizzare subito alcuni fatti concreti per imboccare finalmente la strada del disarmo. Ma sia la proposta di Spaak per un patto di non aggressione tra le potenze del Patto atlantico e quelle del Patto di Varsavia, sia la proposta sovietica per la denuclearizzazione del Mediterraneo sono state respinte dalle potenze dirigenti del Patto atlantico senza che l'on. Andreotti, presente ad Ottawa, spendesse una sola parola per invitare almeno alla riflessione.

IL TERZO elemento di gravità della adesione italiana alle decisioni di Ottawa è nei motivi che l'hanno ispirata. Sono mesi che i portavoce di Palazzo Chigi e della Farnesina si affannano a spiegare che il sostegno italiano ai progetti nucleari americani sarebbe necessario per impedire un ulteriore approfondimento della frattura inter-atlantica e per evitare che la Germania di Bonn diventi il principale partner europeo degli Stati Uniti. Vi è in questa tesi, purtroppo condivisa anche da una parte dello schieramento di sinistra, la prova che i gruppi dirigenti italiani non vedono altra possibilità, per tenere in piedi una assai precaria unità all'interno del Patto atlantico, al di fuori di una corsa ininterrotta al riarmo atomico. Ma che politica è mai questa? A quali sbocchi finirà per condurci? Se si sostiene che l'unico modo per ridimensionare il peso della Germania di Bonn nella alleanza atlantica è quello di armarsi nella stessa misura e magari più della Germania di Bonn, si entra, evidentemente, in una spirale assurda, disperata e catastrofica.

E' possibile continuare con una tale politica? Ecco la questione che sta davanti a tutti i partiti politici. Per quel che ci riguarda, noi l'abbiamo posta con chiarezza e con energia davanti al nuovo Parlamento eletto il 28 di aprile. Chiameremo tutti a rispondere, come abbiamo fatto nel corso della campagna elettorale; e al tempo stesso condurremo avanti, nel Parlamento e nel Paese, la battaglia per fare avanzare la sola alternativa possibile: una politica che parta dal ritiro della adesione italiana agli accordi di Ottawa e vada avanti assumendo l'iniziativa di una trattativa che porti ad effettivi accordi di disarmo tra l'Est e l'Ovest.

Alberto Jacoviello

per la flotta H

E' stato l'unico dei presenti ad approvare il piano, caldeggiato da Bonn

OTTAWA, 23. Il primo nucleo della forza atomica atlantica, con la partecipazione della Germania occidentale e dell'Italia, è varato. Più difficile è fare previsioni sulla sorte del progetto per una flotta missilistica integrata, con preponderanza tedesca, che gli Stati Uniti tornano a prospettare agli atlantici e che, stando alle indiscrezioni qui disponibili, incontra da parte della Gran Bretagna e di altri paesi un'opposizione anche più viva che nel passato. Ma la diplomazia americana si riserva di affrontare questo problema nei prossimi mesi, attraverso contatti diretti coi governi interessati.

Non soddisfatto di aver confermato, alle spalle del nuovo Parlamento, il «si» di Piccioni al progetto iniziale, Andreotti ha però voluto ripetere oggi a McNamara, nel corso di un colloquio a due, che «il governo italiano ha già approvato in linea di massima l'idea della flotta missilistica». L'Italia è così coinvolta in pieno, in contrasto con la freddezza generale, nella strategia atomica americana, che comporta pesanti impegni e responsabilità che contraddicono frontalmente ogni prospettiva di distensione e di disarmo.

Ne ha dato la prova, oggi, il dibattito tra i ministri atlantici sulla situazione internazionale, nel corso del quale il segretario di Stato americano ha tenuto a dissipare il generico ottimismo diffuso tra alcune delegazioni circa l'evoluzione dei rapporti est-ovest. Rusk ha affermato innanzi tutto che «la presente fase di stasi nella tensione tra est e ovest potrebbe essere interrotta in qualsiasi momento» e che la NATO deve essere preparata a sostenere un atteggiamento di «fermezza» nei possibili punti di frizione: Berlino, il sud-est asiatico, Cuba. E' dunque ora di mettere da parte le polemiche su un preteso riesame della politica di Washington verso l'URSS e sulla maggiore o minore consistenza degli impegni americani in Europa, e di stringere i ranghi. Appello che il tedesco Schroeder, manco a dirlo, ha sottoscritto più tardi in pieno.

Lord Home, che ha parlato subito dopo Rusk, ha pronunciato un discorso ambiguo, nel quale ha sostenuto l'opportunità che l'Occidente «da un lato cerchi di aggravare le divergenze tra Mosca e Pechino, dall'altro sfrutti senza esitare qualsiasi sincero appoggio sovietico per una genuina riconciliazione». Quest'ultimo accento ha attirato l'attenzione degli osservatori, i quali si chiedono se la Gran Bretagna, non essendo riuscita a combinare un incontro tra Kennedy e Macmillan e pressata dalla prospettiva elettorale, non mediti una propria iniziativa presso Mosca.

Il governo di Londra, si nota qui, potrebbe essere incoraggiato dalla riluttanza che numerosi ministri presenti a Ottawa hanno mostrato ad impegnarsi a fondo sul terreno del riarmo atomico e dell'interesse diffuso tra gli alleati «minori» per un dialogo con l'URSS. Si ricorda che la Norvegia e la Danimarca hanno esplicitamente declinato l'invito a far parte della forza atomica costituita ieri. E, quanto al Belgio, si è appreso oggi che Spaak ha

(Segue in ultima pagina)

SCANDALO DELLE BANANE

103 denunce? Ecco i nomi dei concessionari

Interrogati due generali della Finanza

Siamo in grado di pubblicare l'elenco dei concessionari delle banane, 64 ditte (vedi in terza pagina) si sono sempre accaparrate il prodotto: sono le stesse — che quasi sicuramente — hanno vinto la «gara» indetta nel marzo scorso dall'AMB e poi annullata in seguito allo scandalo.

Più di un centinaio di persone tra commercianti all'ingrosso, intermediari ed alti funzionari statali stanno vivendo da due giorni nel timore del peggio, mentre si attende l'inchiesta sullo scandalo delle banane. Dopo la riunione dell'altro ieri a Palazzo di Giustizia, alla quale hanno preso parte tutti i magistrati interessati al «caso», si è saputo che oltre ai già annunciati mandati di comparizione, ci saranno almeno 103 denunce per corruzione, divulgazione di segreti d'ufficio o altre imputazioni minori. Negli ambienti della polizia si parla anche dell'imminenza di altri arresti, e in particolare si fa il nome di un dirigente dell'Associazione concessionari banane, per il quale sarebbe stato già spiccato il mandato di cattura. Si tratterebbe di uno dei principali organizzatori, a contatto con il presidente del monopolio delle banane avvocato Bartoli Avveduti, del «caso» truccato del 25 marzo. L'arresto non verrebbe per il momento eseguito poiché il personaggio si trova attualmente ricoverato in clinica. Anche l'avvocato Bartoli Avveduti, secondo notizie giunte da Regina Coeli, sarebbe stato colto ieri da un collasso. Dalla cella è stato trasferito in infermeria.

A Padova, il comm. Diego Sartori, presidente nazionale dei vecchi concessionari e da più di un decennio padrone di gran parte della rete del commercio all'ingrosso delle banane in tutto il Veneto, è diventato inaffiorabile. I suoi familiari da diversi giorni rispondono invariabilmente: «Il commentatore è fuori Padova». Egli è un tipico prodotto di regime. Ha cominciato la sua carriera come sindaco di un comune del Colli Euganei, Teolo. Ottenuta la concessione delle banane, ben presto è diventato uno dei personaggi più in vista della città per la sua solidissima posizione economica. In pochi anni è diventato proprietario di alcuni alberghi di un supermercato nel centro della città, mentre risulta interessato ad altre redditizie attività. La sua ascesa, però, ha fortemente danneggiato uno degli esclusi della «gara» annullata, Giovanni Mazzonetto, «numero uno», in passato, del commercio ortofruticolo di gran parte del Veneto. Mazzonetto è stato, insieme al grossista romano Osvaldo Catalano, uno dei più accessi sostenitori dell'annullamento dell'asta che poi ha condotto il presidente dell'Azienda monopolio banane in una cella di Regina Coeli.

I timori per le conclusioni della magistratura si vanno estendendo anche nelle alte sfere della Finanza. Dopo che il nostro giornale ha rivelato che un generale delle «fiamme gialle», messo a riposo dopo un'oscura vicenda che riguardava l'utilizzazione dei fondi del ministero delle Finanze, è stato nominato da Trabucchi — dopo un poco di «quarantena» — direttore del Monopolo banane, il ministero ha creduto bene di non rompere su questi aspetti più scabrosi della vicenda la consegna del silenzio. In questi giorni tuttavia non è passato inosservato che, durante le indagini, sono stati interrogati a

lungo anche due ex comandanti della Guardia di Finanza, il gen. Fornara — il più elevato in grado al Monopolo banane, dopo l'arresto di Bartoli Avveduti, come amministratore delegato — ed il gen. Palandri.

Nuovi particolari che stanno venendo via via alla luce coprono ancor più di ridicolo la pretesa del Ministero delle Finanze di presentarsi come il benemerito promotore dell'inchiesta e dell'annullamento dell'asta del 25 marzo. Appena conosciuti i risultati, gli esclusi indirizzarono ai ministri Colombo, Trabucchi e alla presidenza del Consiglio una quarantina di telegrammi di protesta, minacciando di

(Segue in ultima pagina. A pagina 3 altre notizie e i nomi dei concessionari)

Cannes

Visconti ha vinto



IL GATTPARDO di Luchino Visconti ha vinto ieri la Palma d'Oro al 16. Festival internazionale di Cannes. Altri premi sono andati al film APE REGINA di Ferreri (per l'interpretazione di Marina Vlady) e a I FIDANZATI di Ermanno Olmi. Nella foto: Visconti e Burt Lancaster a Cannes.

(A pag. 7 il servizio del nostro inviato)

Un «Giro» a caro prezzo

Il Giro da stamane non è più illegale. L'ha riportato nell'ambito della legalità un compromesso raggiunto a tarda notte tra UVI, CONI e rappresentanti dei padroni delle Cuse, che nel «Giro» fanno la pubblicità ai loro prodotti a spese del sudore e della fatica dei corridori trasformati in uomini-sandwich, in portatori di cartelloni pubblicitari.

Il compromesso ha salvato la corsa rosa, una corsa popolare, amata dalle folle, e l'annuncio che è stata salvata non può che far piacere. Il prezzo al quale è stata salvata lascia però la bocca amara, perché è un prezzo troppo caro per lo sport e le sue regole, perché ci copre di ridicolo in campo internazionale. Quando a Potenza i giudici dell'UVI — cioè i rappresentanti della legge sportiva — hanno abbandonato la corsa dichiarandola illegale per le sopraffazioni degli uomini della Lega, che nel ciclismo rappresentano non i corridori ma gli interessi degli industriali, i ciclisti belgi con Van Looy in testa hanno abbandonato la corsa, intendendo con il loro gesto osservare la legge dell'UVI. Il compromesso, raggiunto a tarda notte e riportato nella legalità lo Stato offre a tutti i cittadini attraverso istituzioni autonome e democratiche: deve essere, insomma, sottorinato alle speculazioni degli industriali e dei politici di de.

(Segue in ultima pagina)

Una ferma dichiarazione del compagno Ingrao

Incostituzionale l'atteggiamento del governo a Ottawa

Oggi Segni conclude le consultazioni - Perplesità e riserve sull'incarico a Moro - Preoccupato l'«Avanti!» sulla manovra dorotea - Voci su assurdi compromessi

Mentre continuano le trattative e le polemiche sulla formazione del nuovo governo, un elemento di estrema gravità è venuto a inserirsi nella situazione politica, con la decisione presa ad Ottawa dal Consiglio della Nato — accettata dal governo italiano — per la costituzione di una forza nucleare atlantica composta di reparti aerei della Francia, della Germania occidentale, dell'Italia, del Canada, dell'Olanda, del Belgio, della Turchia e della Grecia, che saranno armati di bombe atomiche americane e andranno ad unirsi alle forze nucleari americane e inglesi.

Sulla decisione di Ottawa,

A pag. 3
Intervista di Togliatti al «New Statesman» e all'«Express»

La vittoria del PCI e le sue conseguenze in Italia e in Europa

che i giornali governativi e la stampa d'informazione hanno cercato di minimizzare, con un atteggiamento analogo a quello sempre tenuto in passato, il compagno Pietro Ingrao ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non credo ci sia bisogno di sottolineare la gravità e la portata delle decisioni prese a Ottawa circa la forza nucleare atlantica e le contingenze che possono derivarne nell'immediato e nell'avvenire, in particolare per la partecipazione della Germania all'armamento atomico. Purtroppo è un atto che conferma quanto giusto fosse l'allarme da noi lanciato durante la campagna elettorale.

«A nome dei deputati comunisti, tengo a dichiarare che noi consideriamo illegittimo e incostituzionale l'atteggiamento del governo italiano. La posizione dell'Italia circa la forza nucleare atlantica può essere decisa solo dal Parlamento, il quale ne sia appositamente investito. Noi riteniamo che il Parlamento debba pronunciarsi decisamente contro la forza nucleare atlantica e contro qualsiasi impegno atomico dell'Italia. In ogni caso, è inammissibile che siano presi impegni e decisioni che coinvolgono l'Italia su punti di tale portata, nel momento in cui il governo è dimissionario, e incaricato solo del disbrigo degli affari correnti e spetta solo alle nuove Camere uscite dalla consultazione elettorale di decidere le linee della politica estera italiana.

(Segue in ultima pagina)

CC del PCI

Azione unitaria per battere i tentativi di eludere il voto

Il Comitato centrale del P.C.I., riunito nei giorni 20-22 maggio, approva il rapporto presentato dal compagno Ingrao sui risultati delle elezioni del 28 aprile, e sui compiti del partito nella lotta per una svolta a sinistra.

Lo spostamento generale a sinistra del corpo elettorale, riconosciuto e ammesso da tutti i partiti, la luminosa vittoria riportata dal nostro Partito che suona definitiva condanna dell'anticomunismo e della discriminazione politica nei confronti delle forze più avanzate della classe operaia e del popolo indicano l'esigenza di aprire anche a queste forze il campo governativo. Per la soluzione della crisi in corso si impone la costituzione di un governo senza preclusioni a sinistra, con un programma organico e avanzato di pace e di riforme economiche e politiche per la cui elaborazione i comunisti hanno già avanzato proposte concrete attraverso i dieci punti indicati nella risoluzione della Direzione del Partito del 10 maggio u.s. e a nessuno dei quali appare possibile rinunciare senza pregiudicare la coerenza e l'efficacia dell'indispensabile azione di rinnovamento.

Il Comitato centrale chiama il Partito a far conoscere a tutti i cittadini la posizione del comunista sul problema della formazione del nuovo governo e del suo programma. E' necessario ora sviluppare un'ampia azione unitaria, di mobilitazione delle masse popolari, di collaborazione di tutte le forze democratiche per respingere e battere ogni tentativo dei gruppi dirigenti rivolto ad eludere, attraverso soluzioni conservatrici e trasformiste, la volontà di rinnovamento espressa dall'elettorato e per portare avanti la lotta per una svolta a sinistra, il processo di formazione di nuove maggioranze democratiche. Se queste soluzioni conservatrici e trasformiste dovessero, anche temporaneamente, prevalere si aprirebbe nel Paese una fase assai acuta e aspra di crisi politica.

Allo scopo di stimolare e coordinare tutta l'azione del Partito, il Comitato centrale dà mandato alla Direzione di preparare un piano di lavoro e di iniziative del Partito per i prossimi mesi.

Il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni a continuare e intensificare col massimo slancio la campagna di proselitismo e a dare inizio, fin dai primi di giugno, alla campagna per il rafforzamento, la diffusione e il sostegno finanziario della stampa comunista.

Il Comitato centrale invita il suo fratello saluto e incitamento ai comunisti siciliani impegnati nella battaglia per le elezioni dell'Assemblea regionale e li invita a mobilitare tutte le loro forze per assicurare il 9 giugno, con una nuova avanzata comunista, la vittoria della causa dell'autonomia e del progresso della Sicilia.

Il Comitato centrale incarica la Direzione di preparare e presentare in una delle prossime sessioni le proposte relative alla convocazione, per il prossimo autunno, della Conferenza nazionale di organizzazione del partito. Roma, 22 Maggio 1963.

(Segue in ultima pagina)

Le consultazioni

Oggi si concluderanno formalmente le consultazioni del Capo dello Stato che ieri hanno subito una seconda sosta, osservando la festività infrasettimanale della Ascensione. Oggi saranno ricevuti Reale e Covelli; ma, spiegano le agenzie ufficiose, non giungono in qualità di presidenti di gruppo (non esistendo, come è noto, né un gruppo del PRI né un gruppo del PSDI, entrambi al di sotto delle possibilità offerte dal regolamento che prescrive un minimo di 10 deputati) ma in qualità di «suggeriti» dal presidente Leone e nell'esercizio delle sue funzioni di consigliere del Capo dello Stato. Segni poi, tornerà a ricevere nella serata di oggi, i due presidenti delle Camere, congiuntamente, concludendo con questa innovazione il ciclo delle consultazioni ufficiali. L'agenzia Italia, ieri, dopo m. f.

(Segue in ultima pagina)